

CHI DEVE ESSERE RESPONSABILE

Grandi opere e Pnrr: il primo passo è fare bene i progetti

ALBERTO MASSERA E FRANCESCO MERLONI
giuristi

Mentre si attende un decreto legge per la (ennesima) semplificazione della disciplina dei contratti pubblici, parliamo delle difficoltà intorno alla **progettazione** tecnica, soprattutto per le opere pubbliche. Occorre saper progettare bene sia l'idea iniziale (il progetto di fattibilità), sia il progetto definitivo, sia il progetto esecutivo: a un progetto carente o mal fatto seguono quasi sempre controversie in fase di esecuzione e comunque un'opera di bassa qualità. Si pensi alla prassi perniciosa delle varianti con le conseguenti ricadute negative su tempi e costi.

Chi deve curare le diverse fasi della **progettazione**? Direttamente l'amministrazione interessata, o, anche solo in parte, soggetti privati, professionisti, società di **progettazione** o addirittura, con l'appalto "integrato", la stessa impresa che, con il contratto, si aggiudica la **progettazione** esecutiva e la realizzazione dei lavori? Il diritto Ue non prescrive una aggiudicazione separata o congiunta; il codice del 2016 aveva espressamente vietato l'appalto integrato, ma sul punto è stato più volte modificato e sono fortissime le pressioni per un suo pieno ripristino, tra le quali forte è quella che viene dall'Anci, che rappresenta anche le stazioni appaltanti meno attrezzate. Ma proprio questo è il punto: la pre-condizione è che l'amministrazione aggiudicatrice sia in grado di interloquire autorevolmente, sul piano tecnico, con l'impresa che redige il progetto esecutivo, fino al potere di respingerlo se fatto male; e dunque, per evitare pericolose asimmetrie informative, l'organizzazione nell'amministrazione di una adeguata capacità tecnica è sempre necessaria per consentirle idonea elaborazione e controllo sulla completezza e qualità dei progetti.

Non tutte le opere pubbliche richiedono la stessa soluzione organizzativa. Per le "grandi opere", quelle di maggiore complessità tecnica (un nuovo ospedale, una linea ferroviaria o metropolitana), si può fare ricorso a professionisti esterni, debitamente scelti attraverso procedure di evidenza

pubblica o addirittura, in caso di bisogno di progetti innovativi, a procedure più sofisticate come quella del dialogo competitivo ("sponsorizzata" dal diritto Ue), purché vi sia un'amministrazione in grado di esercitare un'influenza determinante sul progetto. Fermo restando che una **progettazione** "pubblica" è sempre possibile (con l'ausilio di centrali di committenza e unità di missione specializzate), ma ha comunque un costo.

Per la gran parte delle opere pubbliche, quelle medio piccole, di "manutenzione del territorio" (la manutenzione e il miglioramento sismico di edifici esistenti, la manutenzione della viabilità, le opere idrauliche semplici), la **progettazione** "fatta in casa", con personale tecnico pubblico e con l'utilizzo di tecnologie specifiche, si rivela non solo fattibile, ma largamente preferibile, magari previa revisione dell'attuale disciplina degli incentivi da corrispondere ai tecnici progettisti.

La disputa sulla **progettazione** finisce dunque anche per riflettere un sottostante conflitto tra politiche infrastrutturali centrate su poche grandi opere ("strategiche"), costose e di lunga realizzazione, e politiche di interventi distribuiti sull'intero territorio nazionale, che riceverebbero una sicura spinta dalla creazione di una rete di stazioni appaltanti qualificate, al servizio dell'intero sistema amministrativo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

